



ASSOCIAZIONI
CRISTIANE
LAVORATORI
ITALIANI
aps

2021 | IN *s*
53° INCONTRO
NAZIONALE
DI STUDI

comunità E LAVORO

VIE PER LA *bellezza*

ROMA
23-25
SETTEMBRE 2021

PENSA A TUTTA LA BELLEZZA
ANCORA INTORNO A TE
E SII felice

(A. FRANK)



LA BELLEZZA COME PRINCIPIO ORIENTATIVO

Per il nuovo centro di chirurgia pediatrica che voleva aprire a Entebbe, in Uganda, Gino Strada ha chiesto a Renzo Piano e al suo staff, che hanno aderito con entusiasmo e portato a termine il progetto pro bono, di realizzare un ospedale che fosse sfacciatamente bello, perché – sostiene il fondatore di Emergency – «il brutto non aiuta a guarire».

L'episodio richiama subito alla mente la felice sintesi poetica con la quale il principe Miškin ne "L'Idiota" di Dostoevskij – di cui ricorrono quest'anno i duecento anni dalla nascita – afferma: «La bellezza salverà il mondo»; nonché la pace, dal momento che la parola "mir" in russo contempla questi due significati. Questi pochi riferimenti alla vita reale e alla letteratura illustrano bene che il **"bello", lungi dal rappresentare unicamente un canone estetico, rappresenta ed esprime in modo ineffabile ma intuitivo per gli esseri umani anche il concetto di buono e giusto.**

Del resto, è un principio che affonda le radici nelle origini della nostra cultura. Per gli Antichi Greci estetica ed etica non erano separate ma indissolubilmente legate. La parola "bello" aveva un significato più ampio di quello che attualmente gli attribuiamo: indicava non solo ciò che è gradito allo sguardo e all'udito, ma anche qualità del carattere e della mente umana, morali ed etiche. La bellezza aveva un fondamento ontologico, che può ritrovarsi in tutte le cose dell'universo, dalle manifestazioni della natura a quelle sociali. Dunque, pure l'essere umano può esprimere bellezza, non solo nella proporzione delle forme fisiche, ma anche nella dignità dei comportamenti nella vita collettiva.

Nella tradizione biblica, così come in quella neotestamentaria, il bello è sempre il buono: la parola che le accomuna è *tôb* che tradotto assume i significati di giusto, morale, ben ordinato, delizioso. Questa parola/fusione la troviamo sin dalla creazione del mondo nella Genesi: "Dio vide (l'atto creativo): era bello!"; e nei salmi: "Una cosa chiedo al Signore e quella ricerco: abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita, per contemplare la bellezza del Signore e meditare nel suo tempio" (Salmo 27:4). Nel Vangelo non se ne fa riferimento esplicito ma per i cristiani ha il volto di Gesù, che lascia trasparire la bellezza del Padre e della vita umana quale Dio l'aveva sognata. È lui, il nuovo Adamo, l'uomo bello e buono come Dio l'aveva voluto e pensato; è Lui che cerca di restituire la bellezza, che sono dignità e valore, ad ogni uomo o donna che incontra e che guarisce. Le sue azioni, le sue parole, sono belle, così come la sua capacità di guardare all'umanità ed al creato restituendone la bellezza intrinseca.

La tradizione cristiana ha poi ripreso il tema della bellezza: “Tardi ti ho amato, bellezza tanto antica quanto nuova, tardi ti ho amato. Ed ecco che tu stavi dentro di me ed io ero fuori, e là ti cercavo. E io, brutto, mi avventavo sulle cose belle da te create. Eri con me e io non ero con te!” scrive S. Agostino. Arrivando sino ai nostri giorni così scriveva il cardinal Martini nella sua Lettera pastorale del 99/2000 dal titolo emblematico, Quale bellezza salverà il mondo: “Non basta deplorare e denunciare le brutture del mondo. Non basta neppure, per la nostra epoca disincantata, parlare di giustizia, di doveri, di bene comune, di programmi pastorali, di esigenze evangeliche. Bisogna parlarne con un cuore carico di amore compassionevole, facendo esperienza di quella carità che dona con gioia e suscita entusiasmo; bisogna irradiare la bellezza di ciò che è vero e giusto nella vita, perché solo questa bellezza rapisce veramente i cuori e li rivolge a Dio”.

Etica ed estetica sono, quindi, due facce della stessa medaglia. «Se l'estetica è il sentimento (inter)soggettivo dell'immersione armonica nell'ambiente e l'etica è il sentimento (inter)soggettivo di rispetto per l'ambiente e di azione armonica con esso», allora l'etica ci consente di preservare l'estetica e l'estetica ci serve da guida nell'agire etico. Non a caso attribuiamo i tratti della bellezza al bene quando si manifesta: diciamo, infatti, che un atto generoso e/o solidale è un “bel gesto”. **La nostra contemporaneità ha veicolato la percezione di una scissione, laddove c'era unione: non a caso la parola etica è compresa nella parola estetica. In questo senso la “bellezza” è un concetto universale: tra il bello e il bene esiste un legame misterioso, inafferrabile ma indistruttibile, che può ricomporre in un'unità armonica l'apparente disordine della realtà, rivelandone il senso ultimo e prefigurando il riscatto del mondo, il suo possibile affrancamento dal male.**

LA BELLEZZA NELLA VITA COMUNITARIA



È questo valore che le ACLI vogliono tornare ad esplorare e sperimentare in un mondo e in un'epoca alle prese con grandi difficoltà. La pandemia ha prodotto una grave crisi su più fronti; ci ha, tuttavia, messi drammaticamente di fronte alla scelta delle cose fondamentali, all'essenza intima e profonda della vita, alla sua radicale bellezza. **Ed è la bellezza nell'agire che dovremmo perseguire per partecipare al bene.** Quante ferite potremmo guarire con la bellezza! Solo continuando ad affermarla e a sostenerla potremo riuscire, ma se accettiamo i suoi deturpamenti non potremo far altro che decretare il nostro declino umano e sociale. **Quella che intendiamo proporre è una riflessione su come la forza della bellezza dei gesti di cura, di attenzione, di rispetto, di considerazione..., possa avere la forza di un atto etico.**

Il primo campo di azione sono **le nostre comunità**, specialmente quelle più insidiate dalla bruttezza e dall'abbandono, dove il disagio sociale si esprime a partire da progetti urbanistici errati. Nelle tante periferie della nostra società c'è estremo bisogno di individuare formule capaci di rigenerare luoghi e comunità ai margini, facendo emergere potenziali inespressi, nella consapevolezza che solo crescendo tutti insieme si cresce davvero. Dalle periferie si costruisce la città del futuro, quella che lasceremo in eredità alle future generazioni. Perciò la sfida è renderle parte integrante della città, valorizzando la loro bellezza e le loro energie, promuovendo il bene comune come bene dell'essere insieme, facendo azioni non per chi abita le comunità, anche periferiche, ma con chi le abita. Se si diffondono nuovi modi di vivere e si trasformano i luoghi per l'interesse comune un territorio può riuscire a contenere le disuguaglianze e ad assicurare in modo diffuso una buona qualità della vita alle persone che vi abitano.

Ricostruire le periferie non vuol dire dedicarsi solo agli edifici e alle strade, vuol dire soprattutto ricucire le relazioni. Nei quartieri delle nostre città vivono associazioni e gruppi informali che, spesso tra mille difficoltà, si prendono cura dei beni comuni. La loro azione si fonda sul protagonismo delle persone e sul valore dei

legami e si ispira all'idea di una società della cura, sviluppando progettualità tese a rendere le aree delle città più belle, sicure e inclusive. Creare spazi di bellezza e di incontro a partire dagli usi sociali degli spazi periferici e dalle esigenze emergenti dalle comunità che in tali spazi abitano è il primo passo per un nuovo protagonismo sociale nella gestione di beni collettivi e nello sviluppo di servizi innovativi. Certi che esiste un costo del "non fare" nel sociale assai più alto di quanto richiesto dall'impegno fattivo.

Puntando sul concetto di comunità è possibile superare la dicotomia politica tra centri e periferie e spostare l'attenzione sulla capacità che gli individui hanno di sperimentare "dal basso" le proprie capacità di auto-organizzazione, per alimentare il legame sociale ed esprimere bellezza e giustizia. La vita collettiva è una costruzione comune, di cui si stabiliscono le regole perché non ne venga meno la bellezza. Per essere cittadini nel senso politico del termine bisogna saper pensare dal punto di vista del bene comune, che apre l'individuo alla prospettiva dell'essere nel mondo insieme agli altri.

Quando ci mettiamo nella prospettiva di questa bellezza, proviamo piacere per l'esistenza del bello, impariamo ad apprezzarlo senza brama di possesso esclusivo, esercitando il senso estetico in modo comunitario, esprimendo la gioia che ci suscita in forma disinteressata e con i tratti della socialità, all'interno del patto che ne costituisce le fondamenta. Il bello spinge all'emulazione, alla riproduzione, perché anche gli altri possano farne esperienza, e ad andare oltre l'"io" per privilegiare il "Noi". Il culto dell'io, che cresce e si alimenta con l'indifferenza verso l'altro, «è l'ultima sfida al Dio crocifisso», come ha ricordato Papa Francesco, e non ha cittadinanza nell'ottica della bellezza. Nel Noi come entità più ampia e comprensiva non valgono soltanto i propri problemi e i propri interessi. «Il 'vangelo' del salva te stesso non è il Vangelo della salvezza. [...] Il Vangelo vero, invece, si carica delle croci degli altri».

LA BELLEZZA NEL LAVORO



Da queste premesse possiamo intuire come la bellezza di ogni essere umano, se messa in relazione con quella degli altri e a servizio di tutti, va a comporre una realtà collettiva che è molto più della semplice somma delle sue parti, dove ciascuno concorre a valorizzare, proteggere, promuovere e curare il benessere e la felicità di tutti. La vita in comune con altri, qualsiasi gruppo umano di cui facciamo parte per storia o per scelta, infatti, è una realtà che ci tocca e ci modifica in modo determinante. La famiglia, la scuola, la comunità religiosa, l'associazione, il partito, il gruppo amicale, il circolo raccolto attorno ad un interesse o ad una passione comune, ma anche (e, talvolta, soprattutto) il gruppo di lavoro, sono luoghi in cui facciamo esperienza del Noi e della più ampia società cui apparteniamo. Ciascuno è influenzato, modificato, formato dall'appartenenza a questi gruppi ma, allo stesso tempo, porta il proprio contributo e la propria influenza, facendone luoghi che incidono profondamente sulla crescita, sulle scelte, sull'immagine che ognuno ha di se stesso e sulle relazioni.

Per i cristiani, il lavoro è bello perché concorre all'opera creatrice di Dio, ma in tutti indistintamente è presente il desiderio di costruire cose belle e grandi. La bellezza rappresenta una stella polare anche per immaginare nuovi luoghi e nuove formule di lavoro, oltre che per rielaborare le agende di sviluppo urbano e territoriale.

Il lavoro non solo rende autonomi ma consente di vivere un'esperienza che impegna la persona in un legame sociale, la coinvolge in un'azione trasformativa di sé, degli altri, del mondo. Consente di partecipare a scrivere una storia che parla al presente ma si apre inevitabilmente al futuro. È un'opportunità per scoprire se stessi, che può essere colta solo interpellando il desiderio di bene e di bello che c'è in ognuno.

Il lavoro, frantumato, precario, spogliato delle sue caratteristiche distintive, quasi disincarnato è ancora e sem-

pre un'esperienza umana fondamentale, il cui significato etico sta alla base della sua valorizzazione sul piano economico, della sua regolazione politica, delle modalità di configurare l'organizzazione lavorativa (e non viceversa). Di fronte al lavoro svalutato e degradato vogliamo testimoniare che anche in questo ambito è possibile pensare e realizzare il bello, non solo nei prodotti, ma nei processi. Che è possibile creare un mondo del lavoro fondato su relazioni giuste, riflesso di una civiltà più ampia.

Guardare al lavoro dalla visuale della bellezza significa rimettere al centro i talenti e la dignità delle persone, promuovere il lavoro di squadra dove i lavoratori sono messi in collaborazione e non in competizione tra loro, consentire ai mestieri di esprimere la loro intima capacità generativa, agevolare la trasmissione dei saperi e la possibilità del nuovo, favorire l'incontro tra le generazioni e la capacità di progettare la vita personale e sociale, socializzare alla legalità, alla partecipazione, alla sobrietà. Perché nel lavoro risiede la profonda propensione umana alla socialità e il bene della persona, quello dell'impresa e quello comune sono uniti da un'unica domanda di significato che muove tutto.

UN INCONTRO DI STUDI SULLA BELLEZZA

Esaltare la bellezza della vita collettiva e del lavoro si presenta oggi come una via stretta e impervia, una scelta che forse non dà frutto immediato. Tuttavia, è la scelta che vogliamo fare, cercando la via della virtù che si realizza solo uscendo dall'egocentrismo e stabilendo una relazione vera e libera con la realtà. Anche a costo di tentare e fallire, perché «Quando sono debole, è allora che sono forte», ci ricorda San Paolo. Proprio come l'apostolo, siamo convinti che la comunità o è un corpo vivo in cui prevale l'essere insieme con gli altri e il bene comune, o semplicemente non è. Di fronte alla coesione sociale che si allenta, all'indifferenza dilagante, le ACLI vogliono rivolgere l'attenzione al collante che unisce la comunità, alla bellezza della prossimità.

Le nostre comunità sono ancora animate da tante persone che decidono di spendersi personalmente per migliorare la realtà, che si attivano per una migliore qualità della vita di tutti. Che riallacciano legami, che contrastano le derive, che frequentano la condivisione e la solidarietà, che rifondano quotidianamente il patto sociale. È questa prospettiva che esalta il bello dello stare insieme che vogliamo praticare e promuovere. Per abitare quelle periferie esistenziali che, noi, giovani e adulti – an-estetizzati, appunto, e quindi incapaci di riconoscere la bellezza –, spesso emarginiamo anche dai pensieri.

Si tratta di contribuire alla definizione di un nuovo modello di sviluppo fondato su una rinnovata partecipazione dei cittadini, capace di far emergere e di promuovere il loro potenziale, e su un progetto condiviso per costruire una società più giusta e solidale. A partire da un'economia «mite e democratica», all'interno della quale il lavoro sia un pilastro fondamentale. Per questo abbiamo scelto di dedicare al tema il prossimo Incontro Nazionale di Studi: vogliamo riscoprire la bellezza di scegliere di essere comunità, sviluppare l'empatia per incontrare davvero l'altro, verificare che un altro modo di esserci, di stare, di lavorare e di relazionarsi esiste.



CON IL **CONTRIBUTO** DI

CON LA **PARTECIPAZIONE** DI



ACLI.IT



#INS2021
#VIEPERLA *bellezza*